

L'evoluzione dello jihadismo globale

La causa dello jihadismo

Lo jihadismo costituisce, com'è noto, una delle principali minacce alla sicurezza della nostra epoca. Sebbene vi siano diverse definizioni in merito, si può sostenere che lo jihadismo contemporaneo sia, in essenza, un orientamento ideologico moderno di portata transnazionale, basato su una lettura politica ed estremistica della religione islamica, che promuove l'uso della violenza intesa come *jihad* armato, al fine di raggiungere scopi politici (Stenersen, p. 776).

L'affermazione dello jihadismo globale con Al-Qaida

Nella sua attuale forma transnazionale (Robinson 2020), lo jihadismo emerse in Afghanistan negli anni Ottanta, al tempo dell'afflusso di *mujahiddin* intenzionati a contrastare l'invasione sovietica del Paese a maggioranza musulmana, iniziata nel 1979.

In quel contesto, Al-Qaida si affermò come la principale protagonista dello jihadismo di portata globale. In generale, questa organizzazione fu in grado di unire militanti e simpatizzanti che fino ad allora avevano concentrato l'attenzione su conflitti di carattere locale, facendosi portavoce di una missione di carattere transnazionale.

Al-Qaida si dedicò presto all'attività terroristica e tale impegno raggiunse, com'è noto, il suo culmine con gli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001 negli Stati Uniti, costati la vita a quasi tremila persone (cfr. Marone 2017). Dopo quegli eventi catastrofici, la veemente reazione degli Stati Uniti e di numerosi altri Stati condusse a un accentuato processo di decentralizzazione di Al-Qaida. Dieci anni dopo l'11 settembre, l'uccisione del suo leader e fondatore Osama Bin Laden, il 2 maggio 2011, rappresentò un colpo pesante per il gruppo armato, quantomeno dal punto di vista simbolico, ma non sortì effetti decisivi sull'organizzazione e, tantomeno, sulla più ampia causa estremistica globale.

L'esperienza del cosiddetto Stato Islamico (IS) o Daesh

Oltretutto, pochi anni dopo la morte di Bin Laden, la posizione centrale di Al-Qaida all'interno della variegata galassia dello jihadismo globale venne sfidata dall'erede della sua costola irachena, ovvero il gruppo armato che il 29 giugno 2014 assunse il nome di Stato Islamico (in inglese *Islamic State*, IS).

La repentina ascesa di questa potente organizzazione ebbe l'effetto di produrre un vistoso acuirsi della minaccia jihadista a livello internazionale. Nel Levante, l'auto-proclamato Stato Islamico o *Daesh* fu in grado di conquistare ampie porzioni di territorio tra Iraq e Siria, presentandosi come un nuovo "Califfato", di rango quasi-statuale.

Inoltre, l'organizzazione fu in grado di attirare decine di migliaia di militanti dall'estero. Le stime esistenti suggeriscono che a partire per l'auto-proclamato "Califfato" furono oltre 40.000 persone (principalmente, uomini adulti, ma anche donne adulte e minori), da oltre 100 Paesi. I cosiddetti *foreign fighters* jihadisti provenienti dall'Europa furono oltre 5.000 (vedi Cook e Vale 2019); di questi circa 150 erano legati all'Italia (Marone e Vidino 2018)¹.

In aggiunta, al di fuori della regione siro-irachena, il sedicente Stato Islamico fu in grado di ispirare, incoraggiare o, meno frequentemente, di organizzare direttamente numerosi attacchi terroristici (Nesser et al. 2016), anche in Occidente (tra gli altri, Vidino et al. 2017; Marone 2021b).

¹ Secondo gli ultimi dati pubblicamente disponibili, i *foreign fighters* jihadisti legati all'Italia sono 144, di cui 56 già deceduti (Presidenza del Consiglio dei Ministri 2022, p. 85).

La capacità di ispirazione e attrazione dello Stato Islamico si basò anche su una produzione propagandistica di livello eccezionale per quantità e qualità. L'organizzazione seppe usare diversi mezzi di propaganda (video, audio, riviste, ebooks, infografiche, ecc.) in diverse lingue (tra gli altri, Maggioni e Magri 2015; Marone 2015). Nel complesso, il crollo del "Califfato" territoriale ha provocato una vistosa contrazione dell'attività propagandistica dell'organizzazione.

L'attività di comunicazione e propaganda dell'organizzazione ha trovato un terreno assai fertile sul Web e, in particolare, sui *social media* (tra gli altri, Marone 2019). Dal 2014 al 2016 la piattaforma più usata dagli jihadisti fu Twitter; a seguito di una crescente attività di sospensione dei profili di ispirazione jihadisti su questo *social network*, gran parte del traffico migrò su Telegram che, nonostante le iniziative di rimozione dei contenuti portate a termine su impulso delle autorità antiterrorismo, specialmente nel 2019 (Amarasingam et al. 2021), rimane ancora una piattaforma importante per questa causa estremistica.

Il declino del "Califfato" dello Stato Islamico

L'esperienza territoriale dello Stato Islamico in Siria e Iraq entrò in crisi intorno al 2017, a causa del crescente impegno repressivo dei suoi diversi nemici, e si concluse definitivamente nel marzo 2019, con la caduta del suo ultimo bastione, il villaggio siriano di Baghouz.

Nel corso del 2019 l'organizzazione jihadista perse anche il suo leader storico, noto con il nome di battaglia di Abu Bakr Al-Baghdadi (ovvero Ibrahim Awad Ibrahim, nato in Iraq, probabilmente nel 1971). Al-Baghdadi si fece esplodere nella notte tra il 26 e il 27 ottobre durante un raid delle forze armate statunitensi nel Governatorato siriano di Idlib.

Dopo la morte di Al-Baghdadi, l'organizzazione nominò rapidamente un successore, cui fu attribuito il nome di Abu Ibrahim al-Hashimi al-Qurashi (Amir Mohammed Abdul Rahman al-Mawli al-Salbi, nato in Iraq nel 1976). La leadership del nuovo emiro si rivelò tuttavia poco incisiva e soprattutto decisamente breve: Al-Quarashi non è apparso in alcun prodotto di propaganda dell'organizzazione, ben nota in passato per la quantità e qualità della sua attività comunicativa e propagandistica; il secondo "Califfo" dello Stato Islamico ha di fatto privilegiato l'imperativo della segretezza rispetto alle esigenze di visibilità e pubblicità, presumibilmente per evidenti ragioni di sicurezza (cfr. Marone 2021a). Questa scelta non gli ha tuttavia impedito di cadere vittima di un raid statunitense, condotto il 3 febbraio 2022 con modalità simili a quello costato la vita ad Al-Baghdadi e nella medesima area della Siria nordoccidentale, a poca distanza dal confine turco.

Dopo una pausa relativamente lunga dalla morte di Abu Ibrahim al-Hashimi al-Qurashi, il 10 marzo 2022, lo Stato Islamico ha annunciato la nomina del suo terzo "Califfo", Abu al-Hasan al-Hashimi al-Qurashi. Attualmente, le informazioni sul nuovo leader appaiono pressoché inesistenti. Il 26 maggio 2022 fonti giornalistiche turche hanno sostenuto che Abu al-Hasan al-Hashimi al-Qurashi fosse stato arrestato a Istanbul (Kozok 2022), ma al momento la notizia non ha ancora trovato una conferma definitiva.

La persistenza della minaccia jihadista

Il crollo del "Califfato" territoriale in Siria e Iraq e la morte violenta dei suoi primi due "Califfi" non ha però segnato la fine di questa organizzazione jihadista. Il sedicente Stato Islamico, infatti, si è riorganizzato come gruppo armato clandestino con base in Iraq e Siria e ha proseguito la sua attività di violenza in forma clandestina nella regione, anche con azioni clamorose. Si può ricordare, in particolare, nel gennaio 2022 l'assalto su vasta scala contro una prigione gestita dalle milizie a maggioranza curda nei pressi della città di Al-Hasakah, nella Siria nordorientale.

Da parte sua, per quanto offuscata dal suo temibile rivale negli anni del "Califfato" territoriale, Al-Qaida ha proseguito la sua attività estremistica, sotto la guida dell'egiziano Ayman Al-Zawahiri. L'organizzazione fondata da Bin Laden ha peraltro tratto beneficio dall'eclatante vittoria militare che

gli storici alleati talebani hanno conseguito nell'agosto del 2021. La (ri)conquista di tutto l'Afghanistan ha rappresentato un fattore di ispirazione e un modello di emulazione per tutta la galassia jihadista globale, con l'ovvia eccezione di quella porzione della stessa, guidata proprio dallo Stato Islamico, che avversa il movimento dei Talebani.

In Occidente, anche in corrispondenza del declino del "Califfato" in Siria e Iraq, si è registrata una riduzione del numero degli attacchi terroristici portati a termine con successo e, ancor più, della loro letalità effettiva (Marone 2021b). A oggi, l'ultima strage jihadista nella regione risale all'estate 2017, con gli attacchi a Barcellona e Cambrils, Spagna, del 17-18 agosto 2017. Ciò, tuttavia, non significa in alcun modo che la minaccia sia venuta meno, come dimostra la perdurante sequenza di attacchi di matrice jihadista portati a termine negli ultimi mesi (tra gli altri Europol 2021; Marone 2021b). Si pensi, a titolo di esempio, al clamoroso assassinio di un parlamentare britannico, David A. A. Amess, il 15 ottobre 2021 in Inghilterra.

Negli ultimi anni si sono consolidate alcune tendenze generali del terrorismo jihadista in Occidente, già visibili nella maggior parte (ma *non* nella totalità) degli attacchi eseguiti ai tempi dell'apogeo del "Califfato" territoriale (vedi Vidino et al. 2017): la pianificazione ed esecuzione di attacchi direttamente per mano di piccoli gruppi autonomi o, ancor più spesso, di singoli individui (i cosiddetti *lone actors*), non organicamente affiliati a organizzazioni jihadiste come il sedicente Stato Islamico / *Daesh* o Al-Qaida; la natura piuttosto amatoriale dei piani di attacco; il ricorso ad armi non sofisticate, con basso tecnologico, come le armi bianche (coltelli da cucina e così via) (Marone 2021b); il numero limitato di vittime.

Oltretutto, la scia di attacchi terroristici degli ultimi anni costituisce soltanto il culmine di un più ampio fenomeno di radicalizzazione degli individui. Infatti, i percorsi di adesione alla causa dello jihadismo sono proseguiti, anche senza la straordinaria forza di attrazione del "Califfato" territoriale. Come posto in evidenza anche da recenti operazioni di polizia, il fenomeno riguarda anche l'Italia². Tra i diversi ambienti in cui i processi di radicalizzazione jihadista possono maturare si conferma la rilevanza della sfera virtuale di internet (vedi, tra gli altri, Marone 2017) e del carcere (tra gli altri, Marone e Olimpio 2019).

Gli effetti della pandemia e della guerra in Ucraina

Sull'evoluzione dello jihadismo globale dopo la fine del "Califfato" territoriale ha esercitato un'influenza non trascurabile anche la pandemia di COVID-19 (Marone 2020; 2022). Nel breve periodo, il coronavirus ha indotto organizzazioni estremistiche e singoli simpatizzanti a modificare la loro comunicazione e propaganda, specialmente online. Organizzazioni e singoli simpatizzanti hanno cercato di incorporare rapidamente il nuovo tema della pandemia nella loro propaganda. In particolare, organizzazioni come lo Stato Islamico hanno inizialmente presentato l'epidemia scoppiata in Occidente e in Iran come una «punizione divina» contro i nemici, rispettivamente sciiti e infedeli (Marone 2022).

A questo si può aggiungere che nel breve e nel medio-lungo periodo, la pandemia ha contribuito a produrre o a esacerbare stati d'animo di segno negativo e ad alimentare nuove rivendicazioni (*grievances*) personali, che, a livello individuale («micro»), possono essere alla base di varie forme di estremismo violento, tra cui lo stesso jihadismo. In particolare, nel breve periodo, la pandemia ha causato perdite e traumi, l'alterazione delle abitudini di vita quotidiana (inclusa la riduzione dei rapporti faccia a faccia), condizioni di disagio psicologico in diversi individui e, in generale, elevati livelli di incertezza. In aggiunta, nel medio e lungo termine, le conseguenze economiche, sociali, politiche e culturali della pandemia, a livello ambientale («macro»), potrebbero

² Da ultimo, si può ricordare la vasta operazione condotta il 7 giugno 2022 dalla Polizia di Stato nei confronti di 14 cittadini pakistani legati al pakistano che il 25 settembre 2020, a Parigi, eseguì un attacco jihadista nei pressi della ex sede della rivista satirica *Charlie Hebdo* (Polizia di Stato 2022).

creare o rafforzare una serie di stati d'animo ed emozioni negativi, come paura, frustrazione ed ira. Tali stati d'animo negativi possono contribuire all'emergere di rivendicazioni personali rilevanti, associate a un sentimento di ingiustizia percepita. Evidentemente, non tutte le rivendicazioni personali conducono all'estremismo violento; in questa direzione, la propaganda è spesso cruciale perché può condurre a una interpretazione e giustificazione di difficoltà personali in termini ideologici (Marone 2022).

Sebbene la pandemia abbia esercitato un'influenza anche sulla violenza terroristica, è da notare che gli attacchi non sono venuti meno nemmeno durante le fasi più acute del coronavirus. Si pensi, per esempio, ai due attacchi di ispirazione jihadista eseguiti in Francia nel 2020, a Romans-sur-Isère il 4 aprile e a Colombes il 27 aprile, nel mezzo del *lockdown* nazionale (Marone 2020).

Infine, non si può escludere che la pandemia possa avere effetti negativi anche sulla lotta al terrorismo e all'estremismo violento, nel breve-medio periodo, con un sovraccarico di lavoro per forze dell'ordine, forze armate e agenzie di *intelligence* dovuto proprio all'emergenza pandemica, ma ipoteticamente anche nel medio-lungo periodo, con il rischio potenziale di una riduzione di risorse destinate a questo settore, dirottate verso l'impegno contro la pandemia e le sue conseguenze negative (Marone 2020; 2022).

Un altro evento macroscopico che ha avuto luogo nella fase dello jihadismo successiva al crollo del Califfato territoriale è ovviamente lo scoppio della guerra in Ucraina. Questo conflitto armato in sé e per sé non coinvolge direttamente la causa estremistica dello jihadismo globale. Nondimeno i suoi livelli di rilevanza politica e di visibilità mediatica sono talmente elevati che esso ha attirato l'attenzione anche degli jihadisti. In particolare, lo Stato Islamico ha salutato lo scoppio del conflitto in Ucraina con favore, presentandolo come una guerra tra «crociati» e un'occasione di indebolimento dei nemici occidentali.

L'espansione dello jihadismo nell'Africa subsahariana e in Afghanistan

Negli ultimi anni, particolarmente importante è diventato il radicamento di organizzazioni jihadiste nel continente africano, in contesti spesso già segnati da marcate dinamiche di instabilità politica. Nella regione del Sahel, inoltre, si è presentata una condizione di intensa rivalità tra gruppi armati affiliati rispettivamente al sedicente Stato Islamico e ad Al-Qaida. In Mali, oltretutto, alla conclusione prevista dell'operazione militare Barkhane e della Task Force Takuba si è recentemente aggiunta la decisione del governo militare al potere di abbandonare l'iniziativa di cooperazione regionale G5 Sahel.

Infine, è importante ricordare che la minaccia posta in Afghanistan dalla branca locale dello Stato Islamico, il cosiddetto Stato Islamico – Provincia del Khorasan, che si è impegnato a contrastare il governo nazionale dei Talebani, il cosiddetto Emirato Islamico dell'Afghanistan, anche con il ricorso frequente ad attacchi terroristici (come il sanguinoso attentato del 26 agosto 2021 presso l'aeroporto internazionale di Kabul).

Conclusioni

Gli ultimi anni, segnati anche dal crollo definitivo del "Califfato" territoriale e dalla morte del suo leader storico nel 2019, hanno visto, nel complesso, una riduzione della minaccia jihadista a livello internazionale. Nondimeno, i rischi rimangono significativi. Oltretutto, sviluppi recenti come la vittoria militare dei Talebani in Afghanistan e il radicamento di vari gruppi jihadisti nell'Africa subsahariana sottolineano il persistente dinamismo di questo fenomeno insidioso e cangiante.

Bibliografia

- Amarasingam A., Maher S., Winter C. (2022). *How Telegram Disruption Impacts Jihadist Platform Migration*. Report, Centre for Research and Evidence on Security Threats (CREST).
- Cook, J. e Vale, G. (2019). From Daesh to 'Diaspora' II: The Challenges Posed by Women and Minors After the Fall of the Caliphate. *CTC Sentinel* 12: 30-46.
- Europol (2021). *European Union Terrorism Situation and Trend Report 2021*, Europol, 22 giugno, testo disponibile al sito: <https://www.europol.europa.eu/publications-events/main-reports/european-union-terrorism-situation-and-trend-report-2021-tesat> (consultato il 10 giugno 2022)
- Kozoz F. (2022). Turkey Has Detained Islamic State's New Leader, Officials Say. Bloomberg, 26 maggio, testo disponibile al sito: <https://www.bloomberg.com/news/articles/2022-05-26/turkey-has-detained-islamic-state-s-new-leader-officials-say> (consultato il 10 giugno 2022).
- Maggioni M. e Magri P., a cura di (2015). *Twitter e jihad. La comunicazione dell'Isis*, Report, ISPI.
- Marone F. (2015). Modernità e tradizione nella propaganda dello Stato Islamico (IS), in Paolo
- Scotto di Castelbianco (a cura di), *LeggIntelligence*, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica, pp. 148-167
- Marone, F. (2017). Perché l'intelligence fallisce: il caso dell'11 settembre. *Quaderni di Scienza Politica* 2: 259-288.
- Marone F., a cura di (2019). *Digital Jihad: Online Communication and Violent Extremism*. Report, ISPI.
- Marone F., a cura di (2020). *Extremism and Terrorism in a Time of Pandemic*. Dossier, ISPI.
- Marone F. (2021a). Dilemmas of the terrorist underworld: the management of internal secrecy in terrorist organisations. *Behavioral Sciences of Terrorism and Political Aggression*, online first.
- Marone F. (2021b). A Farewell to Firearms? The logic of weapon selection in terrorism: the case of jihadist attacks in Europe. *Global Change, Peace & Security* 3: 221-240.
- Marone, F. (2022). Hate in the time of coronavirus: exploring the impact of the COVID-19 pandemic on violent extremism and terrorism in the West. *Security Journal* 35: 205-225.
- Marone F. e Olimpio M. (2019). *Jihadist radicalization in Italian prisons: A primer*. Analysis, ISPI.
- Marone F. e Vidino L. (2018). *Destinazione Jihad. I foreign fighters d'Italia*. Report, ISPI.
- Nesser P., Stenersen A. e Oftedal E. (2016). Jihadi terrorism in Europe: The IS-effect. *Perspectives on Terrorism* 10: 3-24.
- Polizia di Stato (2022). Terrorismo internazionale: operazione della Digos di Genova, Polizia di Stato, 7 giugno, testo disponibile al sito:
- <https://www.poliziadistato.it/articolo/15629f22707803d254550085> (consultato il 10 giugno 2022).
- Presidenza del Consiglio dei Ministri (2022). *Relazione annuale sulla politica dell'informazione per la sicurezza 2021*, Presidenza del Consiglio dei Ministri – Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica, 28 febbraio, testo disponibile al sito: <https://www.sicurezzanazionale.gov.it/sisr.nsf/relazione-annuale/relazione-al-parlamento-2021.html> (consultato il 10 giugno 2022).
- Robinson G. E. (2020). *Global Jihad*. Stanford: Stanford University Press.
- Stenersen, A. (2020). Jihadism after the 'Caliphate': towards a new typology. *British Journal of Middle Eastern Studies* 47: 774–793.
- Vidino L., Marone F. ed Entenmann E. (2017). *Fear Thy Neighbor: Radicalization and Jihadist Attacks in the West*. Report, ISPI.